

I guasti dell'assistenzialismo grillino

di **ARTURO DIACONALE**

Nessuno ha ancora capito bene quanto possa costare la realizzazione del salario minimo garantito per legge trasformata dal Movimento Cinque Stelle nel principale cavallo di battaglia di questa fase politica. C'è chi parla di tre miliardi e duecento milioni di euro, chi di quattro miliardi e c'è anche chi arriva a calcolare che il provvedimento potrebbe riguardare tre milioni di lavoratori e costare addirittura una decina di miliardi di euro.

Come coprire costi di questo tipo che si aggiungono ai ventitré miliardi previsti per evitare l'aumento dell'Iva ed ai miliardi che dovrebbero essere impiegati per il drastico taglio delle tasse chiesto dalla Lega? Il mistero è fitto. E anche se gli esponenti del Movimento Cinque Stelle si dicono certi che le risorse necessarie verranno fuori dalla lotta all'evasione fiscale, l'interrogativo continua a rimanere senza una risposta certa.

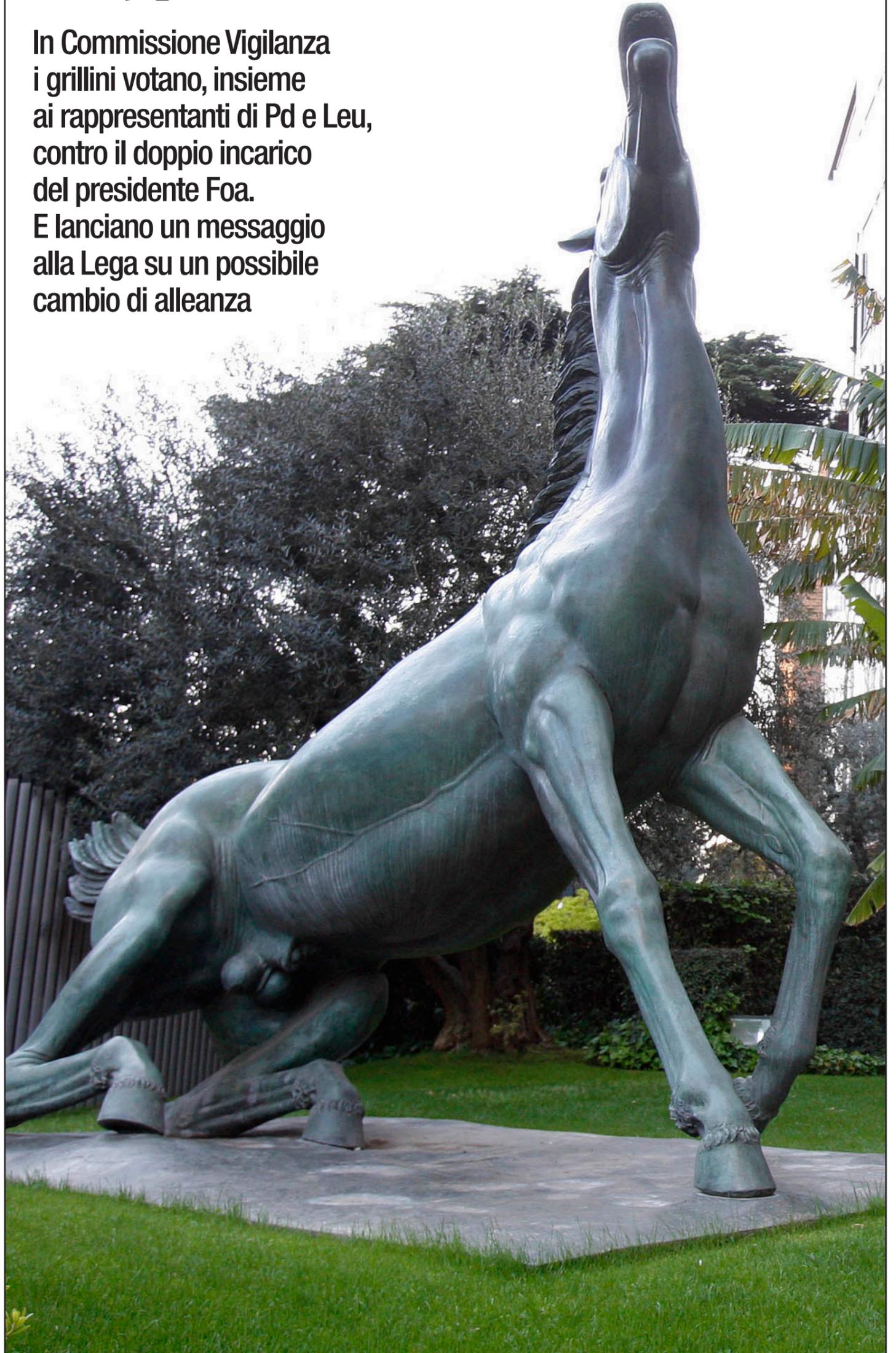
A questa incertezza corrisponde, però, l'assoluta certezza che se non saranno le finanze pubbliche ad assicurare il denaro necessario a finanziare i nove euro all'ora garantiti da una legge dello Stato a quelle categorie che attualmente guadagnano di meno, l'aumento deciso per via legislativa si tradurrà automaticamente in una drastica riduzione dell'occupazione. Cioè in un danno per tutti quei dipendenti che oggi hanno retribuzioni estremamente basse ma che domani potrebbero ritrovarsi senza alcuna retribuzione a causa dell'impossibilità delle aziende di trovare i tre, i quattro o i dieci miliardi indispensabili per rendere concreta la manovra assistenziale chiesta dal Movimento Cinque Stelle.

L'assistenza, in altri termini, non può essere chiesta al mercato. Lo Stato può e deve fissare le regole per la contrattazione tra aziende e sindacati sul salario minimo, ma se vuole scavalcare la dialettica tra le associazioni dei datori di lavoro e quelle dei dipendenti e fissare norme dirigiste da sistema corporativo, deve obbligatoriamente finanziare con le proprie risorse l'assistenza. Per evitare le drammatiche conseguenze sociali in termini di disoccupazione e di lavoro in nero che comporterebbe lo scaricare i costi del provvedimento sulle sole imprese.

Mettere in guardia contro l'ennesima misura assistenzialista chiesta dai grillini non significa schierarsi dalla parte delle aziende contro i lavoratori. Significa l'esatto contrario. Cioè tutelare le fasce più deboli ribadendo che l'assistenzialismo porta inevitabilmente alla decrescita, purtroppo sempre infelice e drammatica.

Rai, prova di accordo Pd-M5s

In Commissione Vigilanza i grillini votano, insieme ai rappresentanti di Pd e Leu, contro il doppio incarico del presidente Foa. E lanciano un messaggio alla Lega su un possibile cambio di alleanza



I magistrati li porta la cicogna? Magari!

di PAOLO PILLITTERI

Gira e rigira, come si diceva una volta, si torna sempre a parlare di giustizia, cioè di magistrati, di pubblici ministeri, di giudici. E a scriverne, ovviamente.

Intendiamoci, anche d'altro si parla, soprattutto in questi giorni, in un'Italia che ha un fisco non tanto o soltanto invadente – caratteristica simile in moltissimi Paesi – ma vorremmo definire onnicomprensivo nel senso e nelle modalità che da noi – e questa è invero una nostra specialità nazionale, non da ora – la sua funzione viene annualmente esercitata.

Ne parlano, proprio nelle ultime ore, sia centri studi d'alto livello sia analisti di pregio, come quelli della Cgia di Mestre che hanno definito il giorno 17 giugno né più né meno che come il "Black Monday", ovvero il giorno "peggiore" perché il Fisco si attende di ricevere da privati, famiglie e imprese ben 32,6 miliardi di euro; una vera e propria stangata da incubo dovuta bensì alla funzione fiscale storica in sé, ma anche e in larga misura alle modalità di pagamento perché: "Oltre ad avere una pressione fiscale tra le più alte d'Europa, in Italia è estremamente difficile pagare le tasse (sic!). La complessità e la farraginosità del nostro sistema tributario spesso mette in serie difficoltà non solo i soggetti al pagamento delle tasse, ma persino gli addetti ai lavori, come i commercialisti, i fiscalisti, coloro che, insomma, devono assistere soggetti, società, industrie, complessi, ecc."

Così l'ufficio studi della Cgia mestrina che diventa, volente o nolente, una sorta di portavoce di un malcontento che sembrava ristretto (si fa per dire) ai contribuenti, ma che sta addirittura a monte. Si sente, da decenni, l'impegno di ogni Governo – di Prima, Seconda e Terza Repubblica, fra poco la Quarta – forte, preciso e immediato per una riforma ad hoc e, ligi come siamo ai doveri di ascolto, l'augurio è che anche questo Esecutivo definito, forse un po' incautamente, del "nuovo che avanza" da fans, estimatori e media amici, proceda, se non ad una riforma vera e propria, almeno ad interventi che diano una risposta alle difficoltà denunciate dal centro studi di cui sopra. En attendant, come si dice Oltralpe.

Il fatto è che, come dicevamo all'esordio e come spesso ricordano sia il nostro giornale che non pochi osservatori, a fianco se non superiore (come funzione storica) del Fisco, troviamo la Giustizia che il nuovissimo governo in carica non può e non potrà, se non riformare, certamente guardare con

volontà per lo meno innovative, sullo sfondo non soltanto delle inevitabili carenze interne, ma di un affrontarsi, sempre interno, di correnti, personaggi e rappresentanti le cui dimissioni e le non poche critiche che si vanno intrecciando, sollevano una questione per dir così centrale se non addirittura essenziale per la stessa vita di una società complessa come la nostra.

Anche e soprattutto in riferimento a questo ambito (statale) e in modo particolare al Consiglio superiore della magistratura che è, di fatto, il Parlamento dei magistrati, voci di contrasti interni seguiti a dimissioni effettive e, molto probabilmente, future l'intensità delle voci e delle osservazioni esterne si intreccia con quelle nei confronti di correnti, gruppi e sottogruppi del Csm a loro volta seguite da reazioni di certuni che, proprio dalla valutazione oggettiva della funzione giudiziaria e delle sue conseguenze (do you remember the end of Prima Repubblica?) non soltanto chiedono che si faccia qualcosa da parte del ministro competente in carica, un grillino in verità assai meno loquace di prima di accedere a quell'alto incarico, ma, in casi non limitati, chiedono che venga sempre e comunque rispettata quell'indipendenza che è indispensabile per un organo del genere deprecando, spesso, certe critiche che ne rischierebbero la sopravvivenza. È quello che i maestri francesi definiscono come il déjà vu.

Certo, se non fosse che al fondo anche della situazione di questi giorni, nel suo genere ripetitiva, si gioca una partita non diversa e non lontana da qualsiasi diatriba politico-parlamentare proprio per la derivazione-composizione e dunque funzione di quel Csm, non casualmente definito il "governo-parlamentino" degli addetti alla giustizia, tant'è vero che è risuonata la frase, a suo modo emblematica, "facciamogli arrivare un messaggio", che solo agli ipocriti sembra uscita or ora dalle bocche colpevoli, ma il cui suono e soprattutto il significato ha avuto in epoche lontane e vicine, toni ed effetti del tutto conosciuti come si addicono ad ogni interferenza.

Da ciò le polemiche politiche, le accuse, le più varie proposte per dir così innovative guardando, per esempio, al sistema giudiziario americano con i suoi esecutori soggetti alle elezioni, al voto, all'assenso o al dissenso della volontà popolare con repliche non del tutto improprie e proposte alternative, purché davvero risolutive, anche se dubbi, incertezze e difficoltà sono di tutta evidenza. Nel frattempo le cose stanno ferme. A meno che...

A meno che, come nelle fiabe per i bambini ci ricorda Giuliano Ferrara, si debba credere che i magistrati li porta la cicogna. E noi diciamo: magari!

Stress test

di ALFREDO MOSCA

Dalle parti del destino non ci hanno voluto bene davvero ad affibbiarci questa coppia di governo, forse qualche colpa da espiare o qualche test da sopportare, uno stress test insomma. Del resto ci vuole una pazienza smisurata ad accettare quello che vediamo, litigi, brutte figure, ripensamenti, stop and go, annunci e smentite, un "guerra e pace" quotidiano.

Per non parlare dei danni che subiamo, perché, sia chiaro, fa ridere la scusa del poco tempo a disposizione; passato un anno se fossero stati capaci qualche risultato si sarebbe visto, l'aria che cambia in meglio si percepisce eccome. Invece siamo finiti dentro un clima infame di tensione e di preoccupazione, per non parlare dell'economia che peggiora in tutto, delle prospettive che sono sempre più negative. Tanto è vero che prima di passare il testimone, per evitare il peggio, c'è voluto ancora Mario Draghi e il suo coraggio, altro che "Governo del cambiamento".

Sia chiaro, ci ritroviamo sotto questa alleanza squinternata in realtà non per colpa del destino cinico e baro, ma perché Matteo Salvini in modo sprovveduto ha abboccato a un trappolone messo in piedi solo per evitare un governo di centrodestra. Se l'incarico fosse stato assegnato, tanto per dire a Giancarlo Giorgetti dopo il 4 marzo del 2018, i voti che mancavano in Parlamento si sarebbero trovati eccome; lo sanno tutti, ecco perché è scattato il trappolone in cui Salvini per egoismo è caduto come un bambino. Così come la storia di tenere in vita questo governo perché non ci sarebbe alternativa, è solo una bugia; l'alternativa esiste eccome, tornare al voto e consentire al centrodestra di vincere le Politiche come sta vincendo tutte le elezioni amministrative.

Chi dice che il presidente Sergio Mattarella non scioglierebbe le Camere per scodellarci un Mario Monti bis farnetica, ma chi lo voterebbe mai? Così come non passerebbe oggi un Governo fra Partito Democratico e grillini, figuriamoci con la guerra in atto fra Matteo Renzi e Nicola Zingaretti un accordo coi grillini sarebbe pura fantasia.

Se fosse crisi il capo dello Stato, che di politica se ne intende, sa bene che alla fine non resterebbe altro che tornare al voto, al massimo qualche mese di preparazione con un governo istituzionale. Ecco il motivo per cui la persistenza di Salvini desta sospetti, puzza di bruciato, perché non rompe? Quale sarebbe la ragione per portare avanti un'alleanza che è solo un

guaio, una prova di pazienza? È questo che Salvini dovrebbe spiegare, cosa lo tenga legato ai grillini sapendo che tornando al voto il centrodestra strariperebbe. Perché dunque fare male quando si potrebbe fare bene? La produzione cala, i capitali se ne vanno, i giovani emigrano, i consumi stagnano, e lui coi grillini che fa? Anziché stimolare lo sviluppo e creare lavoro, ci scodella una vagonata di assistenza di previdenza anticipata, oltretutto il blocco sulla Tav. Tutto strano, non vi pare?

Perché di questo si tratta, il resto è fumo, la flat tax non si farà sia per mancanza di risorse e soprattutto per mancanza di coraggio. Sulla tassa piatta, infatti, servirebbero gli attributi per dire aumentiamo l'Iva selettivamente per fare la flat tax, per stimolare la produzione della ricchezza e spostare il fisco dalle persone alle cose; questa sarebbe la vera inversione di marcia, che con i grillini, quelli del salario minimo, non sarà mai possibile. Ecco perché delle due l'una: o Salvini rompe e chiede il voto per governare bene col centrodestra, oppure dica perché si sente obbligato a stare con i grillini dentro un governo che non giova agli italiani.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

**COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI**